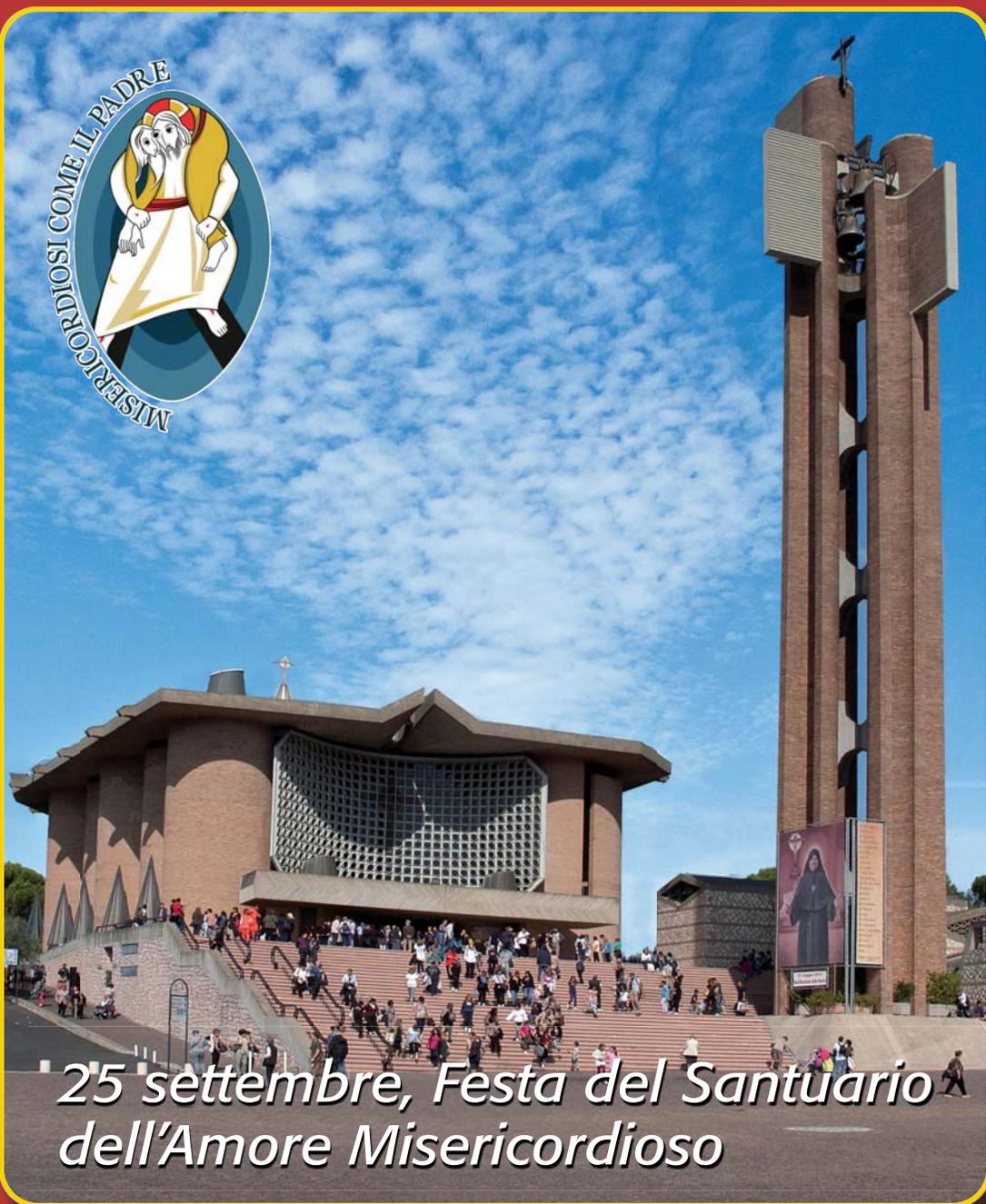


# L'Amore Misericordioso

MENSILE  
DEL SANTUARIO  
DELL'AMORE  
MISERICORDIOSO  
COLLEVALENZA  
ANNO LVII

8  
SETTEMBRE  
2016

MISERICORDIOSI  
COME IL PADRE



*25 settembre, Festa del Santuario  
dell'Amore Misericordioso*

# SOMMARIO

## DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Zelo per la gloria di Dio

(a cura di P. Mario Gialletti, *fam*) .....

1

## LA PAROLA DEL PAPA

Ritiro Spirituale guidato dal Santo Padre Francesco in occasione del

Giubileo dei Sacerdoti. *Prima meditazione: "dalla distanza alla festa"* .....

4

## LA PAROLA DEI PADRI

Ciascuno sia sottomesso al suo prossimo

(*san Clemente I, papa*) .....

13

## LA LETTERA

Un varco di luce

(*Nino Barraco*) .....

15

## COME DIVENTARE MISERICORDIOSI (4)

Perdonate

(*P. Aurelio Pérez, fam*) .....

16

## PASTORALE FAMILIARE

"...un cammino dal cuore alle mani"

(*Marina Berardi*) .....

21

## L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO 18

Preghiera affettiva (*Maria Antonietta Sansone*) .....

25

## STUDI

Parabola del buon Samaritano (Lc. 10,29-37)

(*P. Antonio Garofalo, fam*) .....

26

## STUDI

Convocati intorno alla tua mensa

(*Sac. Angelo Spilla*) .....

32

## DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (*P. Ireneo Martìn, fam*) .....

34

Iniziative 2016 a Collevalenza .....

3<sup>a</sup> cop.

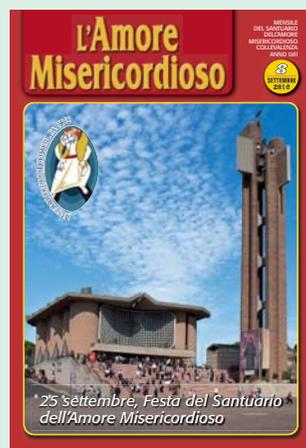
Orari e Attività del Santuario .....

4<sup>a</sup> cop.

## 25 settembre 2016

# Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso

a pag. 40



**L'AMORE MISERICORDIOSO**  
RIVISTA MENSILE - ANNO LVII

**SETTEMBRE • 8**

### Direttore:

P. Mario Gialletti

### Direttore responsabile:

Marina Berardi

### Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

### Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

### Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

### Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

### ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

### Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

### Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

**Santuario dell'Amore  
Misericordioso**

06059 COLLEVALENZA(Pg)

### Per contattarci:

[rivista@collevalenza.it](mailto:rivista@collevalenza.it)

### Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

**[www.collevalenza.it](http://www.collevalenza.it)**

**Visita anche tu l'home page  
rinnovata del sito del Santuario**

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

*Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaleza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaleza.*

*È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione;*

- *il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile;*
- *il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione;*
- *il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.*
- *la festa liturgica si celebra il giorno 8 febbraio.*



## Zelo per la gloria di Dio

**C**oltiviamo in noi lo zelo per la gloria di Dio e per la salvezza del prossimo. Restiamo uniti a Gesù e ai nostri superiori e non opponiamo resistenza a quanto ci viene comandato per difficile che ci possa sembrare. Ricordiamo che essi rappresentano Dio.

Poco tempo fa parlando con un amico di Gesù, ovvero con un'anima innamorata di Dio, mi diceva che aveva molto sofferto per un castigo dei suoi superiori: "ho sofferto molto perché mi accusavano di cose che non avevo fatto né pensato. La natura ribelle mi spingeva a difendermi, ma fissando lo sguardo al crocifisso ho avuto la forza per sopportare.

Mi sono trovata disprezzata completamente, sola e senza affetto, privata anche delle cose necessarie, ma ero felice, molto felice, però senza staccare lo sguardo dal crocifisso che mi diede la forza perché nei sei mesi di prigionia –fu il castigo che mi avevano dato– non mi lamentassi minimamente e così imparai ad amare".



**Come vedete l'anima che ama è felice anche nelle grandi prove.** Ricorre a Gesù ed egli le dà le grazie e la forza necessarie. Abbandoniamo la tiepidezza; riconosciamo che Gesù anche allora ci guardava con affetto e non ci ha abbandonato finché non ci siamo consacrati a Lui. Quanta riconoscenza gli dobbiamo!

Non siamo parsimoniose con Chi è stato tanto generoso. Preoccupiamoci di più per ciò che gli fa piacere che non per quanto torna a nostro onore. Ricordiamo che quanto più cerchiamo il nostro prestigio tanto meno Gesù ce lo concederà.

Anziché attaccarci alle creature ricorriamo all'orazione e non diciamo: "questa o quella mi fa soffrire, mi ha ferito, mi umilia". Pensiamo che colui che ci sta offrendo questo calice è il nostro Padre amorosissimo che da buon medico, con la medicina amara, vuole curare la mia malattia.

**Mi avete chiesto molte volte come fare a raggiungere la santità.** Credo per la via dell'amore e della carità. Ma ricordate bene che la santificazione è un cammino di lotta perché per amare Gesù con tutto il cuore, con tutte le forze è necessario cacciare dal nostro cuore ogni affetto che non sia per Lui. Ricordiamo che quanto più puro è il nostro amore per Lui tanto più crescerà in noi la virtù della carità e con essa la santità a cui aspiriamo.

**Mi avete anche chiesto dove s'impara ad amare Gesù.** Io vi dico: nella croce. È lì dove s'impara la lezione dell'amore. La ribellione della nostra natura non si cura se non con l'amore alla croce. Ricordiamo anche che senza croce non c'è redenzione e senza questa scuola di perfezione non giungeremo alla pienezza dell'amore. Per questo dobbiamo imparare a chiedere a Gesù l'amore alla croce e la pazienza nella vita religiosa.

**Il mondo abusa della parola amore** perché si sbaglia chiamando amore il disordine, le passioni e il delitto. Questo non è amore! L'amore è frutto dell'anima, è qualcosa di spirituale che viene da Gesù e parlare di amore è parlare di virtù divine o della divina essenza e questo mi sembra dovrebbe essere il linguaggio delle Ancelle dell'Amore Misericordioso.

**Tra noi non ci siano mai persone che vanno a zonzo lamentandosi** perché sono sfinite dal lavoro mentre altre non fanno niente; esse chiedono una cosa e non l'ottengono mentre alle altre viene concesso tutto perfino di soddisfare i capricci.

Ci sono alcune religiose che sono più sfrontate perché giudicano perfino i superiori criticando le loro virtù, mettendoli in cattiva luce, alcune volte per ignoranza altre con cattiveria. Che pena! Queste persone sono molto



lontane dalla croce, si sono trasformate in altrettanti Giuda che mormorava perfino del Maestro e sappiamo che fine ha fatto.

**Attente a non giudicare il comportamento delle altre persone.** Coloro che sono calunniati non si perdano d'animo e non si difendano, ricordino che Gesù gradisce l'umile silenzio tra le calunnie.

Poco tempo fa qualcuna mi ha chiesto in che consiste la santità. Credo che essa consista nel possesso di Gesù per mezzo dell'amore e la persona consacrata più santa e perfetta è colei che più lo ama.

Oso perfino affermare che l'anima consacrata che si sforza con tutto l'impegno nella fedeltà alle cose esteriori, ossia la puntualità agli atti di comunità, i digiuni, le penitenze, le mortificazioni senza preoccuparsi di crescere nella carità e il desiderio di fare in tutto la volontà di Dio, non può diventare santa. **La santità consiste nell'amore e nella carità poiché dobbiamo salvarci salvando gli altri.** La carità ci seguirà anche dopo la morte e sarà la misura della nostra unione a Gesù nel paradiso. Ricordiamo quanto soffrì Gesù per amore e per obbedienza, infatti osservò per obbedienza i comandamenti dell'amore.

Egli cerca la volontà del Padre e riceve come precetto ciò che fa piacere al Padre; vedendo che al Padre non sono graditi i sacrifici degli animali egli si è offerto spontaneamente sapendo che andava incontro alla sofferenza e alla morte; questo perché impariamo che l'amore non attende ordini, ma gli basta capire il desiderio e subito si affretta a realizzarlo.

**Fino quando non uniamo ai buoni propositi il lavoro su noi stessi rischiamo di lasciare solo Gesù.** La nostra natura è tale che vorrebbe un'obbedienza facile, dolce, che si adattasse completamente alla nostra volontà.

Vorrebbe una povertà che non ci facesse mancare niente. Vorremmo osservare fedelmente le costituzioni ma che queste si adattino facilmente ad ogni variazione del nostro umore e allora, per questa strada pianeggiante e senza alcuno sforzo, potremmo seguire Gesù dovunque vada.

**Ditemi un po': è vera virtù quella che rifiuta il sacrificio** e forse è questa quella richiesta allo stato di vita consacrata? La santità consiste nell'amare Gesù e amare vuol dire immolarsi, patire. Gesù ci ama e per dimostrarci il suo amore soffre, patisce e perfino muore sulla croce.

Ditemi: forse amiamo Gesù quando fuggiamo dinanzi alle prove? Lo amiamo quando rifiutiamo la sofferenza? Per carità: che il nostro amore per Gesù sia un amore concreto non di sole parole. (*El pan 5, 77-96*)



# Ritiro Spirituale guidato dal Santo Padre in occasione del Giubileo dei Sacerdoti

Basilica di San Giovanni in Laterano - Giovedì, 2 giugno 2016

Il giorno 2 giugno, in occasione del giubileo dai sacerdoti, lo stesso Santo Padre ha dettato tre meditazioni e il giorno seguente, in San Pietro, una quarta per concluderlo.

**E** adesso passiamo alla prima meditazione. Ho messo come titolo "Dalla distanza alla festa". Se la misericordia del Vangelo è, come abbiamo detto, un eccesso di Dio, un inaudito straripamento, la prima cosa da fare è guardare dove il mondo di oggi, e ciascuna persona, ha più bisogno di un eccesso di amore così. Prima di tutto domandarci qual è il ricettacolo per una tale misericordia, qual è il terreno deserto e secco per un tale straripamento di acqua viva; quali sono le ferite per questo olio balsamico; quale è la condizione di orfano che necessita un tale prodigarsi in affetto e attenzioni; quale la distanza per una sete così grande di abbraccio e di incontro...

La parabola che vi propongo per questa meditazione è quella del Padre misericordioso (cfr Lc 15,11-31). Ci poniamo nell'ambito del

## PRIMA MEDITAZIONE: "dalla distanza alla festa"

mistero del Padre. E mi viene dal cuore incominciare da quel momento in cui il figlio prodigo si trova in mezzo al porcile, in quell'inferno dell'egoismo che ha fatto tutto quello che voleva e, dove, invece



# Padre Francesco in "Senza alla festa"

di essere libero, si ritrova schiavo. Osserva i maiali che mangiano ghiande..., prova invidia e gli viene nostalgia. Nostalgia: parola chiave. Nostalgia del pane appena sfornato che i domestici a casa, a casa di suo padre, mangiano per colazione. La nostalgia è un sentimento potente. Ha a che fare con la misericordia perché ci allarga l'anima. Ci fa ricordare il bene primario – la patria da cui proveniamo – e risveglia in noi la speranza di ritornare. Il *nostos algos*. In questo ampio orizzonte della nostalgia, questo giovane – dice il Vangelo – rientrò in sé stesso e si sentì miserabile. E ognuno di noi può cercare o lasciarsi portare a quel punto dove si sente più miserabile. Ognuno di noi ha il suo segreto di miseria dentro... Bisogna chiedere la grazia di trovarlo.

Senza soffermarci ora a descrivere la miseria del suo stato, passiamo a quell'altro momento in cui, dopo che suo Padre lo ha abbracciato e baciato con trasporto, egli si ritrova sporco, ma vestito a festa. Perché il padre non gli dice: "Va', fatti la doc-



cia e poi torna". No. Sporco e vestito a festa. Si pone l'anello al dito al pari di suo padre. Ha sandali nuovi ai piedi. Sta in mezzo alla festa, tra la gente. Qualcosa di simile a quando noi, se qualche volta ci è capitato, ci siamo confessati prima della Messa e immediatamente ci siamo trovati "rivestiti" e nel mezzo di una cerimonia. È uno stato di vergognata dignità.

## Vergognata dignità

Soffermiamoci su quella "vergognata dignità" di questo figlio prodigo e prediletto. Se ci sforziamo, serenamente, di mantenere il cuore tra questi due estremi – la dignità e la vergogna – senza tralasciare nessuno di essi, forse possiamo percepire come batte il cuore di nostro Padre. Era un cuore che batteva di ansia, quando tutti i giorni saliva sul terrazzo a guardare. Cosa guardava? Se il figlio tornasse... Ma in questo punto, in questo posto dove ci sono dignità e vergogna, possiamo percepire come batte il cuore di nostro Padre. Possiamo immagi-

nare che la misericordia ne sgorga come sangue. Che Egli esce a cercarci – noi peccatori –, che ci attira a sé, ci purifica e ci lancia nuovamente, rinnovati, verso tutte le periferie, a portare misericordia a tutti. Il suo sangue è il Sangue di Cristo, sangue della Nuova ed Eterna Alleanza di misericordia, versato per noi e per tutti in remissione dei peccati. Questo sangue lo contempliamo mentre entra ed esce dal suo Cuore, e dal cuore del Padre. È l'unico nostro tesoro, l'unica cosa che abbiamo da offrire al mondo: il sangue che purifica e pacifica tutto e tutti. Il sangue del Signore che perdona i peccati. Il sangue che è vera bevanda, che risuscita e dà vita a ciò che è morto a causa del peccato.

Nella nostra preghiera, serena, che va dalla vergogna alla dignità e dalla dignità alla vergogna – tutte e due insieme – chiediamo la grazia di sentire tale misericordia come costitutiva di tutta la nostra vita; la grazia di sentire come quel battito del cuore del Padre si unisca con il battito del nostro. Non basta sentire la misericordia di Dio come un gesto che, occasionalmente, Egli fa perdonandoci qualche grosso peccato, e per il resto ci aggiustiamo da soli, autonomamente. Non basta.

Sant'Ignazio propone un'immagine cavalleresca propria della sua epoca, ma poiché la lealtà tra amici è un valore perenne, può aiutarci. Egli afferma che, per sentire «confusione e vergogna» per i nostri peccati (e non smettere di sentire la misericordia) possiamo far uso di

un esempio: immaginiamo «un cavaliere che vada davanti al suo re e a tutta la sua corte, pieno di vergogna e confuso per averlo molto offeso, dal momento che da parte del re aveva in precedenza ricevuto molti doni e molte grazie» (*Esercizi Spirituali*, 74). Immaginiamo quella scena. Tuttavia, seguendo la dinamica del figlio prodigo nella festa, immaginiamo questo cavaliere come uno che, invece di essere svergognato davanti a tutti, il re, al contrario, lo prenda inaspettatamente per la mano e gli restituisca la sua dignità. E vediamo che non solo lo invita a seguirlo nella sua battaglia, ma che lo pone alla testa dei suoi compagni. Con quale umiltà e lealtà lo servirà questo cavaliere d'ora in avanti! Questo mi fa pensare all'ultima parte del capitolo 16 di Ezechiele, l'ultima parte.

Sia che si senta come il figlio prodigo festeggiato, sia come il cavaliere



sleale trasformato in superiore, l'importante è che ciascuno si ponga nella tensione feconda in cui la misericordia del Signore ci colloca: non solamente di peccatori perdonati, ma di peccatori a cui è conferita dignità. Il Signore non solamente ci pulisce, ma ci incorona, ci dà dignità.

Simon Pietro ci offre l'immagine ministeriale di questa sana tensione. Il Signore lo educa e lo forma progressivamente e lo esercita a mantenersi così: Simone e Pietro. L'uomo comune, con le sue contraddizioni e debolezze, e quello che è pietra, quello che possiede le chiavi, quello che guida gli altri. Quando Andrea lo conduce a Cristo, così com'è, vestito da pescatore, il Signore gli dà il nome di Pietra. Appena finisce di lodarlo per la professione di fede che proviene dal Padre, già gli rimprovera duramente la tentazione di ascoltare la

voce dello spirito maligno che gli dice di star lontano dalla croce. Lo inviterà a camminare sulle acque e lascerà che incominci ad affondare nella sua stessa paura, per poi subito tendergli la mano; non appena si confessi peccatore gli darà la missione di essere pescatore di uomini; lo interrogherà ripetutamente sul suo amore, facendogli sentire dolore e vergogna per la sua slealtà e codardia, ma per tre volte pure gli affiderà il compito di pascere le sue pecore. Sempre questi due poli.

Dobbiamo situarci qui, nello spazio in cui convivono la nostra miseria più vergognosa e la nostra dignità più alta. Cosa sentiamo quando la gente ci bacia la mano e guardiamo la nostra miseria più intima e siamo onorati dal Popolo di Dio? Lì c'è un'altra situazione per capire questo. Sempre il contrasto. Dobbiamo situarci qui, nello spazio in cui convivono la nostra miseria più vergognosa e la nostra dignità più alta. Lo stesso spazio. Sporchi, impuri, meschini, vanitosi - è peccato di preti, la vanità - egoisti e, nello stesso tempo, con i piedi lavati, chiamati ed eletti, intenti a distribuire i pani moltiplicati, benedetti dalla nostra gente, amati e curati. Solo la misericordia rende sopportabile quella posizione. Senza di essa o ci crediamo giusti come i farisei o ci allontaniamo come quelli che non si sentono degni. In entrambi i casi ci si indurisce il cuore. O quando ci sentiamo giusti come i farisei, o quando ci allontaniamo come quelli che non si sentono degni. Io non mi sento degno, ma





non devo allontanarmi: lì devo essere, nella vergogna con la dignità, tutt'e due insieme.

Approfondiamo un po' di più. Ci domandiamo: Perché è così feconda questa tensione fra miseria e dignità, fra distanza e festa? Direi che è feconda perché mantenerla nasce da una decisione libera. E il Signore agisce principalmente sulla nostra libertà, benché ci aiuti in ogni cosa. La misericordia è questione di libertà. Il sentimento sgorga spontaneo e quando affermiamo che è viscerale sembrerebbe che sia sinonimo di "animale". Ma in realtà gli animali non conoscono la misericordia "morale", anche se alcuni possono sperimentare qualcosa di tale compassione, come un cane fedele che rimane al fianco del suo padrone malato. La misericordia è una commozione che tocca le viscere, e tuttavia può scaturire anche da un'acuta percezione intellettuale – diretta come un raggio ma non per questo meno complessa –: si intuiscono molte cose quando si prova misericordia. Si comprende, per esempio, che l'altro si

trova in una situazione disperata, al limite; che gli succede qualcosa che supera i suoi peccati o le sue colpe; si comprende anche che l'altro è uno come me, che ci si potrebbe trovare al suo posto; e che il male è tanto grande e devastante che non si risolve solo per mezzo della giustizia... In fondo, ci si convince che c'è bisogno di una misericordia infinita come quella del cuore di Cristo per rimediare a tanto male e tanta sofferenza, come vediamo che c'è nella vita degli esseri umani... Se la misericordia va al di sotto di quel livello, non serve. Tante cose comprende la nostra mente solo vedendo qualcuno gettato per la strada, scalzo, in una mattina fredda, o vedendo il Signore inchiodato alla croce per me!

Inoltre, la misericordia si accetta e si coltiva, o si rifiuta liberamente. Se uno si lascia prendere, un gesto tira l'altro. Se uno passa oltre, il cuore si raffredda. La misericordia



ci fa sperimentare la nostra libertà ed è lì dove possiamo sperimentare la libertà di Dio, che è misericordioso con chi è misericordioso (cfr Dt 5,10), come disse a Mosè. Nella sua misericordia il Signore esprime la sua libertà. E noi la nostra.

Possiamo vivere molto tempo “senza” la misericordia del Signore. Vale a dire, possiamo vivere senza averne coscienza e senza chiederla esplicitamente, finché uno si rende conto che “tutto è misericordia”, e piange con amarezza di non averne approfittato prima, dal momento che ne aveva tanto bisogno!

La miseria di cui parliamo è la miseria morale, non trasferibile, quella per cui uno prende coscienza di sé stesso come persona che, in un momento decisivo della sua vita, ha agito di propria iniziativa: ha fatto una scelta e ha scelto male. Questo è il fondo che bisogna toccare per sentire dolore per i peccati e pentirsi veramente. Perché in altri ambiti uno non si sente così libero, né sente che il peccato influisce negativamente su tutta la sua vita e pertanto non sperimenta la propria miseria, e in questo modo si perde la misericordia, che agisce solo a tale condizione. Uno non va in farmacia e dice: “Per misericordia, mi dia un’aspirina”. Per misericordia chiede che gli diano della morfina per una persona in preda ai dolori

**Forse le suore capiscono meglio di noi, perché sono madri nella Chiesa, sono icone della Chiesa, della Madonna. Ma il centro è il cuore di Cristo.**

atroci di una malattia terminale. O tutto o niente. Si va in fondo o non si capisce nulla.

Il cuore che Dio unisce a questa nostra miseria morale è il Cuore di Cristo, suo Figlio amato, che batte come un solo cuore con quello del Padre e dello Spirito. Ricordo quando Pio XII ha fatto l'Enciclica sul Sacro Cuore, ricordo che qualcuno diceva: “Perché un’Enciclica su questo? Sono cose da suore...”. È il centro, il Cuore di Cristo, è il centro della misericordia. Forse le suore capiscono meglio di noi, perché sono madri nella Chiesa, sono icone della Chiesa, della Madonna. Ma il centro è il cuore di Cristo. Ci farà bene questa

settimana o domani leggere *Haurietis aquas...* “Ma è preconciliare!” – Sì, ma fa bene! Si può leggere, ci farà molto bene! Il cuore di Cristo è un

cuore che sceglie la strada più vicina e che lo impegna. Questo è proprio della misericordia, che si sporca le mani, tocca, si mette in gioco, vuole coinvolgersi con l’altro, *si rivolge a ciò che è personale con ciò che è più personale*, non “si occupa di un caso” ma si impegna con una persona, con la sua ferita. Guardiamo al nostro linguaggio. Quante volte, senza accorgerci, ci viene da dire: “Ho un caso...”. Fermati! Di’ piuttosto: “Ho una persona che...”. Questo è molto clericale: “Ho un caso...”, “ho trovato un caso...”. Anche a me viene spesso. C’è un po’ di clericali-



simo: ridurre la concretezza dell'amore di Dio, di quello che ci dà Dio, della persona, a un "caso". E così mi distacco e non mi tocca. E così non mi sporco le mani; e così faccio una pastorale pulita, elegante, dove non rischio niente. E pure dove – non scandalizzatevi! – non ho la possibilità di un peccato vergognoso. La misericordia va oltre la giustizia e lo fa sapere e lo fa sentire; si resta coinvolti l'uno con l'altro. Conferendo dignità – e questo è decisivo, da non dimenticare: la misericordia dà dignità – la misericordia eleva colui verso il quale ci si abbassa e li rende entrambi pari, il misericordioso e colui che ha ottenuto misericordia. Come la peccatrice del Vangelo (Lc 7,36-50), alla quale è stato perdonato molto, perché ha amato molto, e aveva peccato molto.

Per questo il Padre ha bisogno di fare festa, affinché

*venga restaurato tutto in una sola volta*, restituendo a suo figlio la dignità perduta. Questo permette di guardare al futuro in un modo nuovo. Non che la misericordia non consideri l'oggettività del danno provocato dal male. Però *le toglie potere sul futuro*, - e questo è il potere della misericordia - le toglie potere sulla vita che scorre in avanti. La misericordia è il vero atteggiamento di vita che si oppone alla morte, che è l'amaro frutto del peccato. In questo è lucida, non è per nulla ingenua la misericordia. Non è che non veda il male, ma guarda

a quanto è breve la vita e a tutto il bene che rimane da fare. Per questo bisogna perdonare totalmente, perché l'altro guardi in avanti e non perda tempo nel colpevolizzarsi e nel compatire sé stesso e rimpiangere ciò che ha perduto. Mentre ci si avvia a curare gli altri, si farà anche il proprio esame di coscienza e, nella misura in cui si aiutano gli altri, si riparerà al male commesso. La misericordia è fondamentalmente speranzosa. È madre di speranza.

Lasciarsi attrarre e inviare dal movimento del cuore del Padre significa mantenersi in quella sana tensione di dignità vergognata. Lasciarsi attrarre dal centro del suo cuore, come sangue che si è sporcato e andando a dare vita alle membra più lontane, perché il Signore ci purifichi e ci lavi

---

**Lasciarsi attrarre dal centro del suo cuore, come sangue che si è sporcato e andando a dare vita alle membra più lontane.**

---

i piedi; lasciarsi inviare ricolmi dell'ossigeno dello Spirito per portare vita a tutte le membra, specialmente a quelle più lontane, fragili e ferite.

Un prete raccontava – questo è storico – di una persona che viveva per la strada, e che alla fine andò a vivere in un ostello. Era uno rinchiuso nella sua amarezza, che non interagiva con gli altri. Persona colta, si resero conto più tardi. Qualche tempo dopo, quest'uomo venne ricoverato in ospedale a causa di una malattia terminale e raccontava al sa-



cerdote che, mentre era lì, preso dal suo nulla e dalla sua delusione per la vita, quello che si trovava nel letto accanto al suo gli chiese di passargli la sputacchiera e che poi la svuotasse. E raccontò che quella richiesta che veniva da qualcuno che ne aveva veramente bisogno e che stava peggio di lui, gli aprì gli occhi e il cuore a un sentimento potentissimo di umanità e a un desiderio di aiutare l'altro e di lasciarsi aiutare da Dio. E si è confessato. Così, un semplice atto di misericordia lo collegò con la misericordia infinita, ebbe il coraggio di aiutare l'altro e poi si lasciò aiutare: morì confessato e in pace. Questo è il mistero della misericordia.

Così, vi lascio con la parabola del padre misericordioso, una volta che ci siamo "situati" in quel momento in cui il figlio si sente sporco e rivestito, peccatore al quale è stata resa dignità, vergognoso di sé e orgoglioso di suo padre. Il segno per sapere se uno è ben situato è il desiderio di essere, d'ora innanzi, misericordioso con tutti. Qui sta il fuoco che Gesù è venuto a portare sulla terra, quel fuoco che accende altri fuochi. Se non si accende la fiamma, vuol dire che uno dei poli non permette il contatto. O l'eccessiva vergogna che non pela i fili e, invece di confessare apertamente "ho fatto questo e questo", si copre; o l'eccessiva dignità, che tocca le cose con i guanti.

## **Gli eccessi della misericordia**

Una parolina per finire sugli eccessi della misericordia.

L'unico eccesso davanti alla eccessiva misericordia di Dio è eccedere nel riceverla e nel desiderio di comunicarla agli altri. Il Vangelo ci mostra tanti begli esempi di persone che esagerano pur di riceverla: il paralitico, che gli amici fanno entrare dal tetto in mezzo al luogo dove il Signore stava predicando - esagerano -; il lebbroso, che lascia i suoi nove compagni e ritorna glorificando e ringraziando Dio a gran voce e si inginocchia ai piedi del Signore; il cie-

co Bartimeo, che riesce a fermare Gesù con le sue grida - e riesce anche a vincere la "dogana dei preti" per andare dal Signore; la donna emorroissa che, nella sua timi-

dezza, si ingegna per ottenere una vicinanza intima con il Signore e che, come dice il Vangelo, quando toccò il mantello il Signore avvertì che usciva da lui una *dynamis*. Sono tutti esempi di quel contatto che accende un fuoco e sprigiona la dinamica: sprigiona la forza positiva della misericordia. C'è anche la peccatrice, le cui eccessive manifestazioni d'amore verso il Signore col lavargli i piedi con le sue lacrime e asciugarglieli coi suoi capelli, sono per il Signore segno del fatto che ha ricevuto molta misericordia e perciò la esprime in quel modo esagerato. Ma sempre la misericordia esagera, è eccessiva! Le perso-

**Il segno per sapere se uno è ben situato è il desiderio di essere, d'ora innanzi, misericordioso con tutti.**



ne più semplici, i peccatori, gli ammalati, gli indemoniati..., sono immediatamente innalzati dal Signore, che li fa passare dall'esclusione alla piena inclusione, dalla distanza alla festa. E questo non si comprende se non è in chiave di speranza, in chiave apostolica e in chiave di chi ha ricevuto misericordia per dare a sua volta misericordia.

Possiamo concludere pregando con il *magnificat* della misericordia, il *Salmo 50 del Re Davide*, che recitiamo alle lodi tutti i venerdì. È il *magnificat* di «un cuore contrito e umiliato» che, nel suo peccato, ha la grandezza di confessare il Dio fedele, che è più grande del peccato. Dio è più grande del peccato! Situati nel momento in cui il figlio prodigo si aspettava di essere trattato con freddezza e, invece, il Padre lo mette nel bel mezzo di una festa, possiamo immaginarlo mentre prega il Salmo

50. E pregarlo a due cori con lui, noi e il figlio prodigo. Possiamo ascoltarlo che dice: «Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità...». E noi dire: «Sì, le mie iniquità (anch'io) le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi». E ad una voce dire: «Contro di te, (Padre,) contro te solo ho peccato».

E preghiamo a partire da quell'intima tensione che accende la misericordia, quella tensione tra la vergogna che afferma: «Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe»; e quella fiducia che dice: «Aspergimi con rami d'issopo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve». Fiducia che diventa apostolica: «Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno».



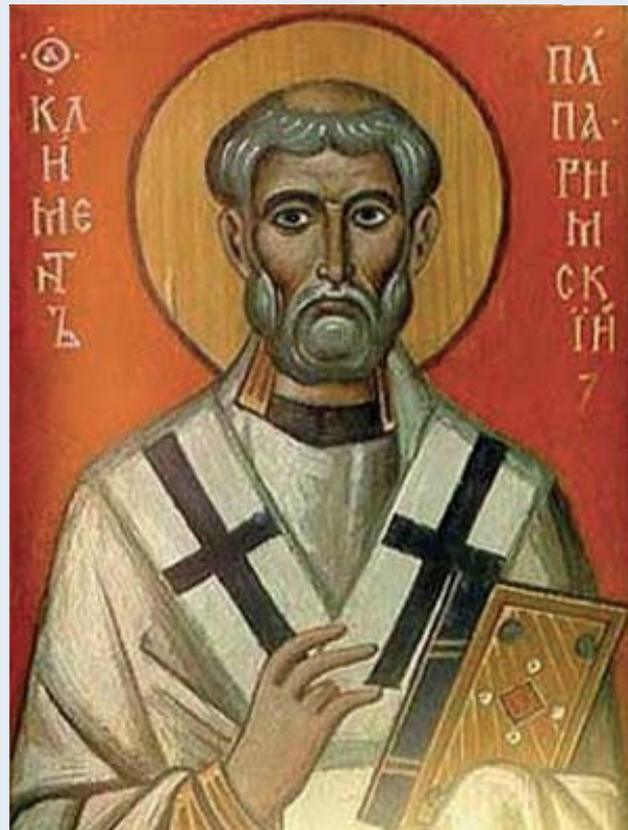
## Ciascuno sia sottomesso al suo prossimo

**C**arissimi, la via, in cui trovare la salvezza, è Gesù Cristo, sacerdote del nostro sacrificio, difensore e sostegno della nostra debolezza.

Per mezzo di lui possiamo guardare l'altezza dei cieli, per lui noi contempliamo il volto purissimo e sublime di Dio, per lui sono stati aperti gli occhi del nostro cuore, per lui la nostra mente insensata e ottenebrata rifiorisce nella luce, per lui il Signore ha voluto che gustassimo la scienza immortale. Egli, che è l'irradiazione della gloria di Dio, è tanto superiore agli angeli, quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato (cfr. Eb 1, 3-4).

Prestiamo servizio, dunque, o fratelli, con ogni alacrità sotto i suoi comandi, santi e perfetti.

Guardiamo i soldati che militano sotto i nostri capi, con quanta disciplina, docilità e sottomissione eseguono gli ordini ricevuti. Non tutti sono capi supremi, o comandanti di mille, di cento, o di cinquanta soldati e così via. Ciascuno però nel suo rango



compie quanto è ordinato dal re e dai capi superiori. I grandi non possono stare senza i piccoli, né i piccoli senza i grandi. Gli uni si trovano frammisti agli altri, di qui l'utilità reciproca.

Ci serva di esempio il nostro corpo. La testa senza i piedi non è niente, come pure i piedi sen-

za la testa. Anche le membra più piccole del nostro corpo sono necessarie e utili a tutto l'organismo. Anzi tutte si accordano e si sottomettono al medesimo fine che è la salvezza di tutto il corpo.

Tutto ciò che noi siamo nella totalità del nostro corpo, rimaniamo in Gesù Cristo. Ciascuno sia sottomesso al suo prossimo, secondo il dono di grazia a lui concesso. Il forte si prenda cura del debole, il debole rispetti il forte. Il ricco soccorra il povero, il povero lodi Dio perché gli ha concesso che vi sia chi viene in aiuto alla sua indigenza. Il sapiente mostri la sua sapienza non con le parole, ma con le

opere buone. L'umile non dia testimonianza a se stesso, ma lasci che altri testimonino per lui. Chi è casto di corpo non se ne vanta, ma riconosca il merito a colui che gli concede il dono della continenza.

Consideriamo dunque, o fratelli, di quale materia siamo fatti, chi siamo e con quale natura siamo entrati nel mondo. Colui che ci ha creati e plasmati fu lui a introdurci nel suo mondo, facendoci uscire da una notte funerea. Fu lui a dotarci di grandi beni ancor prima che nascessimo. Pertanto, avendo ricevuto ogni cosa da lui, dobbiamo ringraziarlo di tutto. A lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

*“Se nell’altare del nostro cuore non c’è la pazienza, verrà il vento a disperdere il sacrificio delle opere buone. Dove non si perde la pazienza, si conserva l’unità”.*

*Sant’Antonio di Padova*





## Un varco di luce

*Carissimo,*

fu la luce, ma l'uomo fece il buio.

È qui che Dio inventa la sua presenza sulla terra. Irrompe l'infinito della luce, la danza, la festa, il canto, la gioia: *"Neppure le tenebre sono buio per te, o Signore"*.

Nella luce di Cristo, lo stupore di una ragazza ebrea, una di noi, chiamata alla luce. Maria, vergine della gioia inaspettata, luce incontaminata di Dio, madre che genera la luce, che canta la luce, che è assunta alla luce.

La donna *"vestita di sole"*, la creatura che ritorna intatta al suo Creatore: *"Risplende la Regina, Signore, alla tua destra, splendente di oro e di gemme"*.

È il trasalire della luce, il canto dell'Akathistos, dalla Nascita all'Apocalisse. Maria, *"porta del cielo"*, che ci apre alla luce, al *"terzo giorno"*, al futuro. Il varco della luce che si fa Giubileo, la misericordia spalancata da Papa Francesco sulle stragi, gli orrori, le agonie di questo tempo.

È l'intimità mistica dei santi che implora: *"Vivimi tu, Maria..."*. Lasciarci vivere da Maria, lasciarci trovare da Maria, lasciarci abitare da Maria, possedere da Maria, lasciarci incantare, l'unico modo per incantare.

Traboccare di luce. Traboccare, perchè non serve più parlare. Servono le emozioni, le immagini, serve lo stupore, l'incantamento, serve *"essere in"*. Entrare nella luce, prendere luce, raccontare la luce, diventare noi stessi luce.

Sì, incontrarti, un giorno, Maria! Canzone di Dio, ragazza di Dio, sangue che ci appartiene. Cercarti, trovarti, sapere come sei fatta, il tuo diario, la tua anima, il tuo segreto, i tuoi occhi di tenerezza, di maternità, di impossibile, di luce.

Maria, il sogno che Dio ci ha dato!

NINO BARRACO





## Date

Il quarto atteggiamento che Gesù ci propone per diventare misericordiosi è quello del dono gratuito, generoso, senza calcoli. Il dilemma “avere o essere”, forse traduce in modo più pratico “l’essere o non essere” di shakesperiana memoria. Trattenere e possedere oppure donare, anzi donarsi? In fondo la nostra vita è posta continuamente tra queste due alternative.

Abbiamo un modello unico: Gesù, Figlio del Dio vivente, che non ha trattenuto per sé, gelosamente, la sua uguaglianza con Dio (cf Fil 2), ma è uscito da se stesso, si è fatto dono totale e gratuito, per amore nostro. Spinti dal nostro naturale egoismo, noi siamo continuamente tentati di far risiedere il senso della vita nell’*avere*, non solo cose materiali, ma anche considerazione, stima, sapere, potere, affetto... Senza tutto ciò ci sembra di essere poveri, insignificanti. Ed è per questo che *ci affanniamo* per avere e trattenere per noi tutte queste cose. Di fronte a questo affanno del possedere Gesù dice: “Non accumulate tesori sulla terra!”. Tutti i tesori che noi possiamo accumulare per noi stessi sono soggetti al deperimento che consuma (la “ruggine”), o a qualcuno che ce li può portare via (i “ladri”). Il tempo è galantuomo anche nei confronti dell’accumulare.

Il trattenere per sé ha tanti volti: il ricco che naviga sulla sua nave di lusso nelle stesse acque dove migliaia di disperati cercano un futuro migliore e magari ci la-

sciano la pelle, rifletterà su questo abisso che separa i destini degli uomini? L'uomo geloso che uccide la ex moglie o la fidanzata, e forse anche i suoi figli, perché non riesce più a "trattenere per sé" quella persona..., che cosa ha capito del vero amore? Il trattenere per noi stessi non ci soddisfa mai, perché ogni appetito egoistico è come quella bestia descritta da Dante che, dopo aver mangiato, "aveva più fame di prima".

Gesù, al contrario, dice che "c'è più gioia nel dare che nel ricevere", perché "il Signore ama chi dona con gioia", e ci invita ad essere *saggi*, evitando di riporre il senso della vita in ciò che vita non è. "Stolto!" - dice all'uomo ricco che sogna di costruire nuovi granai e godersi la vita - quello che hai accumulato di chi sarà?". Nel dirci "Date e vi sarà dato!" ci invita ad assumere un altro criterio di vita, quello suo. Lui è un puro donarsi, dall'inizio alla fine della sua vita. "*Amor est effusivum sui*": l'amore per sua natura è dono di sé, uscita da se stesso. Anche il mistero della Trinità non è altro che un circolo virtuoso e perenne di amorosa donazione reciproca: nessuno dei Tre vive per se stesso, ma l'amore di donazione è talmente forte da trasformare la diversità delle persone in una unità sostanziale e indivisibile. E questo amore, quando decide di "uscire da sé" e creare, e addirittura venire verso di noi, diventa dono gratuito, misericordioso e fedele. "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito...". E il Figlio fa capire di

aver imparato bene questa lezione dal Padre suo: «Per questo il Padre mi ama: perché io *do la mia vita*, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: *io la do da me stesso*. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio». (Gv 10, 17-18).



È talmente importante questo quarto atteggiamento per diventare misericordiosi come il Padre, che Gesù abbonda nello spiegarlo:

*«Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».* (Lc 6, 38).

E poco prima, Gesù introduce il "Siate misericordiosi come il Padre vostro" con queste parole:

*«A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi pren-*



*de le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. » (Lc 6, 29-35)*

La concretezza del dare e il darsi non ammette teorie o parole vuote. Ecco il significato delle **"opere di misericordia"** su cui Papa Francesco tanto insiste in questo Giubileo straordinario:

"È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle *opere di misericordia corporale e spirituale*. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina.

La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di *misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di *misericordia spirituale*: consigliare



**"Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome (...), vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa"**  
*(Mc 9,41).*

i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi



è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: «Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore» (MV 15).



Vorrei mettere in evidenza anche quel particolare significato del donarsi che riguarda i pastori della Chiesa e, per analogia, tutti i consacrati e le consacrate. Lo trovo stupendamente evidenziato, senza bisogno di commenti, dal nostro papa Francesco, nell'Omelia rivolta ai sacerdoti il 3 giugno scorso, solennità del sacro Cuore:

“I tesori insostituibili del Cuore di Gesù sono due: il Padre e noi. Le sue giornate trascorrevano tra la preghiera al Padre e l'incontro con la gente. Non la distanza ma l'incontro. Anche il cuore del pastore di Cristo conosce solo due direzioni: *il Signore e la gente*. Il cuore del sacerdote è un cuore trafitto dall'amore del Signore; per questo egli non guarda più a sé stesso – non dovrebbe guardare a sé stesso – ma è rivolto a Dio e ai fratelli. Non è più “un cuore ballerino”, che si lascia attrarre dalla suggestione del momento o che va di qua e di là in cerca di consensi e piccole soddisfazioni. È invece un cuore saldo nel Signore, avvinto dallo Spirito Santo, aperto e disponibile ai fratelli. E lì risolve i suoi peccati...

*Il pastore secondo Gesù ha il cuore libero per lasciare le sue cose, non vive rendicontando quello che ha e le ore di servizio: non è un ragioniere dello spirito, ma*



*Predicate sempre il Vangelo,  
e se fosse necessario,  
anche con le parole.*



un buon Samaritano in cerca di chi ha bisogno. È un pastore, non un ispettore del gregge, e *si dedica alla missione non al cinquanta o al sessanta per cento, ma con tutto sé stesso*. Andando in cerca trova, e trova perché rischia. Se il pastore non rischia, non trova. Non si ferma dopo le delusioni e nelle fatiche non si arrende; è infatti *ostinato nel bene*, unto della divina

ostinazione che nessuno si smarrisca. Per questo non solo tiene aperte le porte, ma esce in cerca di chi per la porta non vuole più entrare. E come ogni buon cristiano, e come esempio per ogni cristiano, è sempre *in uscita da sé*. L'epicentro del suo cuore si trova fuori di lui: è un decentrato da sé stesso, centrato soltanto in Gesù. Non è attirato dal suo io, ma dal Tu di Dio e dal noi degli uomini...

*Gioire*. Dio è «pieno di gioia» (Lc 15,5): la sua gioia nasce dal perdono, dalla vita che risorge, dal figlio che respira di nuovo l'aria di casa. La gioia di Gesù Buon Pastore non è una gioia *per sé*, ma è una gioia *per gli altri e con gli altri*, la gioia vera dell'amore. Questa è anche la gioia del sacerdote. Egli viene trasformato dalla misericordia che *gratuitamente* dona. Nella preghiera scopre la consolazione di Dio e sperimenta che nulla è più forte del suo amore. Per questo è sereno interiormente, ed è felice di essere un canale di misericordia, di avvicinare l'uomo al Cuore di Dio. La tristezza per lui non è normale, ma solo passeggera; la durezza gli è estranea, perché è pastore secondo il Cuore mite di Dio."<sup>1</sup>



<sup>1</sup> Papa Francesco, *Omelia ai sacerdoti nella Solennità del Sacro cuore*, 3 giugno 2016.

## "...un cammino dal cuore alle mani"



Incontrai per la prima volta Tonino e Paola in un piovoso pomeriggio d'inverno di vent'anni fa, quando vennero a Collevalenza per chiedere informazioni sul corso di preparazione al matrimonio. Poco prima di entrare alla Casa del Pellegrino, a motivo di ciò, avevano avuto un piccolo dissapore, ignari che quell'esperienza era destinata a segnare il loro cammino, perché un "corso obbligatorio" si sarebbe trasformato – soprattutto per Tonino - in un "per-corso di coppia", desiderato e scelto con rinnovato slancio.

Loro stessi hanno raccontato qualcosa della propria storia ai microfoni di TV2000. È Tonino, originario di Collevalenza, ad iniziare: "Insieme ai miei amici abbiamo sempre partecipato

agli incontri proposti dal Santuario, facendo delle belle esperienze insieme. Dopo qualche anno però, andando avanti con la giovinezza e con gli studi, c'è stato un abbandono nel frequentare questo ambiente.

Il mio ritorno, insieme a Paola, è stato quando dovevamo fare il corso prematrimoniale, che io non volevo assolutamente frequentare perché si svolgeva di sabato, quando ci si poteva andare a divertire e, soprattutto, perché era molto lungo, durava tre mesi. Venendo a questo corso abbiamo invece ritrovato quello che, almeno io, avevo perso per alcuni anni".

Paola sembra fargli eco: "Ne uscimmo veramente rinnovati, con un amore nuovo, con una voglia di vivere insieme e quindi ci sposammo il 13 set-



tembre 1997, in Basilica. Dal nostro matrimonio sono nati due bambini bellissimi, Filippo ed Emilia. Nel corso della vita insieme, ad un certo punto, sembrava che ci fossimo persi di nuovo, un po' come il figliol prodigo". Nulla di strano. Tonino e Paola, come ogni coppia, nella loro quotidianità hanno vissuto gioie e fatiche, con bassi e contrabbassi, tra note stonate ed accordi armoniosi, tanto per usare la metafora della musica, così cara a Tonino. C'è stato un momento particolare però, legato a una possibile diagnosi infausta per Paola, in cui hanno saputo fermarsi, far memoria e riconoscere il tempo e il soffio dello Spirito. È lei stessa a raccontarlo: "Un giorno, decidemmo di andare a Collevalezza alla Santa Messa, scendemmo alla tomba di Madre Speranza e pregammo tutti quanti insieme, tutta la famiglia. Ad un certo punto nostro figlio Filippo, che è molto sensibile, scoppiò in lacrime, in un pianto quasi inconsolabile. Pensai che Cristo stesse piangendo per noi, che la Madre avesse usato lui per comunicarci qualcosa. Da quel momento cambiammo un po' modo di fare. Ci fu la guarigione ed io mi sentii ridonata di un'altra vita. Decidemmo di vivere questa seconda parte della nostra esistenza, questo secondo tempo, come una grande opportunità, ridonando quello che gratuitamente c'era stato dato".

Tonino e Paola, caduti, si sono rialzati, proseguendo il cammino insieme a Filippo ed Emilia, ai familiari, agli amici, alle "famiglie di Speranza", offrendo ospitalità nel loro cuore e nella loro casa a quanti hanno incrociato sulla propria strada. Hanno donato



talenti e tempo per *La Casetta di Selvarelle*, per la baby-dance, per l'animazione dei bambini e ragazzi che partecipavano alle varie iniziative del Santuario, per l'Associazione *Insieme per volare* di Todi.

Rita e Alberico, una delle famiglie ormai veterane nell'esperienza del *Capodanno in famiglia*, così hanno descritto Tonino: "Abbiamo ancora negli occhi e nei ricordi l'immagine della festa di questo Capodanno a Collevalezza, con Michele, nostro figlio,





vicino a Tonino alle tastiere, che se lo teneva accanto come un papà, capendo il suo disagio e la sua 'diversità'. Michele è rimasto molto dispiaciuto di sapere di Tonino perché, ha detto: lui 'era un mio amico'".

Come dice Papa Francesco, la misericordia è proprio questo: "un cammino che parte dal cuore e arriva alle mani, cioè alle opere di misericordia", quelle stesse opere che Tonino ha cercato di vivere concretamente nelle azioni di tutti i giorni, anche

con una rettitudine esemplare nel suo impegnativo e delicato lavoro. Questa la testimonianza di un medico che, all'indomani della scomparsa di Tonino, ha desiderato condividere con Paola i propri sentimenti: "Non riesco a trattenere le lacrime. Non riesco ad immaginare il mio lavoro senza la ricorrente presenza di Tonino che lavora come fosse un gioco e gioca con la vita con la professionalità di un uomo che conosce il senso del lavoro, ma non solo... Un uomo che ha adorato te ed i vostri figli, la famiglia e la vita. Di Tonino conserverò un ricordo infinito, un insegnamento di vita, un portafortuna inseparabile, successi condivisi e che speravo di condividere ancora con lui, il rimorso di non averlo rivisto tante e tante volte come avrebbe meritato, l'impegno di aiutare te ed i tuoi figli per ogni necessità... È stato unico!".

Tutti siamo unici agli occhi di Dio ed è dal rapporto con Lui che questa famiglia ha imparato a scegliere il meglio della vita e a capire che ciò che davvero conta è accogliere e restituire un amore che ci precede, ci abita e ci accompagna sempre. Sempre, soprattutto nei momenti più bui e difficili, in quelli umanamente incomprensibili.

Custodisco nel cuore e ripenso con commozione a quanto Tonino ha condiviso con me, nell'intimità della sua casa, uno degli ultimi giorni: "Non so, ma sembra che bisogna arrivare al crinale tra la vita e la morte per scoprire l'essenziale, ciò che veramente conta e ci sta a cuore".

Ciò che a lui stava - e sta! - a cuore è la sua famiglia. A lui dispiaceva farla



soffrire ma, allo stesso tempo, era fiero di come ciascuno cercava di fare del proprio meglio, pur di alleviare il peso dell'altro. Ricordo come lui stesso, figlio unico, per telefono cercava di assicurare il suo Papà, rimasto vedovo da poco meno di un anno.

Era un mese che Tonino si trovava in ospedale, quando Paola, come aveva fatto molte volte, venne a pregare al Santuario. Quel sabato 21 maggio, gli inviò un messaggio: "Sai, mi sono

fermata sulla tomba della Madre, chiedi ciò che vuoi... nel tuo cuore". E lui le rispose immediatamente: "Vorrei solamente la serenità della nostra famiglia... Solo questo. Grazie".

Anche a me, in uno dei nostri ultimi incontri, confidò: "Ho sempre amato Paola e l'amerò sempre, ma mai avrei immaginato che sarei arrivato ad amarla così tanto... Non tutti farebbero ciò che sta facendo lei per me e per la nostra famiglia".

Sono stati tanti anche gli amici che li hanno sostenuti fattivamente, turnando-

si per esempio nell'assistenza notturna, durante quegli interminabili giorni di ricovero, fino a quando si è finalmente realizzato il desiderio di Tonino: tornare a casa! Da lì in poi, hanno vissuto, come ha detto Paola, venti giorni indimenticabili, un dono di cui ancora oggi ringrazia il Signore che le ha dato la possibilità di prepararsi, forza e coraggio nel lasciare andare Tonino.

(continua)





# Acqua dell'Amore Misericordioso

**Gesù, Fonte di vita,  
fa' che gustando di Te, io non abbia altra sete che di Te**

Un ulteriore simbolo attribuito all'acqua è quello utilizzato dai Maestri di spirito per parlare della preghiera, che può zampillare e dissetare all'improvviso senza fatica, per puro dono di Dio o come ricompensa ad una lunga, faticosa e perseverante ricerca. Come l'acqua la preghiera è dono e insieme conquista, e poiché non si può improvvisare e necessita di tutta la nostra collaborazione, proveremo a **imparare a pregare alla scuola di Madre Speranza**

**18**

## **PREGHIERA AFFETTIVA**

**D**a quanto Madre Speranza insegna, in conformità ad altri maestri di spirito, appare evidente che a questo punto del cammino di preghiera non sono più sufficienti soltanto l'intelligenza e la volontà ma bisogna affidarsi all'amore.

Per continuare a procedere ormai bisogna soltanto amare Dio, restare alla Sua presenza, cuore a cuore con Lui, perché "il nodo della questione non sta nel pensare molto, ma nel molto amare". (cfr. Teresa d'Avila,

Castello interiore IV M)

Siamo giunti nel cuore della preghiera, quella che più frequentemente ha praticato e suggerito Madre Speranza. La preghiera più semplice, se vogliamo, ma che per essere autentica richiede un lungo apprendistato ed esercizio nell'amore.

*"Desidererei spiegarvi in che consiste l'orazione affettiva, ma mi è impossibile riuscire a tradurre ciò che io percepisco. Vi dirò soltanto che, quanto più si ama Dio, tanto più facilmente l'anima esce da sé e si unisce a Lui. E allora si raggiunge un'intimità di soavi colloqui"*. (El pan 9, 280)

Come Madre Speranza lascia intendere, l'orazione affettiva può anche diventare passiva quando Dio, attirando a Sé l'anima, la fa uscire da se stessa, come lei sperimentava. Per noi non è questo l'importante, quanto il riflettere sul cammino del vero amore.

Non si dovrebbe parlare di *vero amore*, in quanto l'amore è sempre unico perché è sempre da Dio. Ma per noi moderni, purtroppo, "amore" è diventato solo una parola, un vocabolo, e talmente inflazionato e abusato da aver completamente perso, nel senso comune, il significato originale di dono gratuito ed acquisito il significato totalmente opposto di semplice emozione, attrazione e desiderio di possesso. È saggio, quindi, ammettere che potremmo non sapere ancora cosa sia amore.

Poiché per noi l'amore potrà soltanto essere risposta, ancora una volta Madre Speranza ci suggerisce di iniziare dalla contemplazione dell'Amore stesso.

*"Meditiamo sull'amore che Gesù ha per noi, perché io credo che il non considerare tale amore sia la causa della nostra mediocrità. Nessuno potrebbe resistere se conoscesse il Suo Amore"*. (El pan 2, 87)

*"Gesù ci ama di amore infinito, senza distinzioni. L'uomo più perverso e miserabile e perfino il più detestato è amato da Gesù con tenerezza infinita... Io paragono l'amore di Gesù al cuore umano che manda il sangue fino alle estremità del corpo, distribuendo la vita anche alle membra più infime"*. (El pan 2, 67-8)

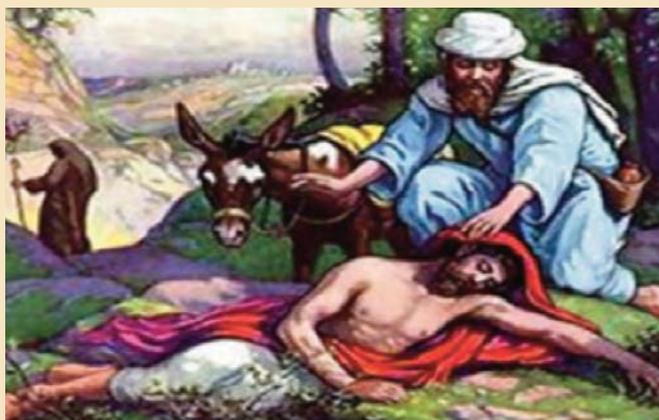
Maria Antonietta Sansone



# Parabola del buon Samaritano

(Lc. 10,29-37)

*Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percosero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Và e anche tu fa' lo stesso».*



**L**a parabola del buon samaritano è una delle più note dei vangeli e molti cristiani nel corso dei secoli si sono confrontati con essa. Luca colloca questa parabola nella prima tappa del grande viaggio di Gesù verso Gerusalemme. Il racconto della parabola è occasionato da un maestro della legge che domanda a Gesù che cosa deve fare per ottenere la vita eterna.

Gesù, invece di rispondere, racconta questa parabola. Da Gerusalemme a Gerico ci sono circa 27 chilometri per un totale di 1100 metri di dislivello. La strada passa attraverso l'insospitale deserto di Giuda, caratterizzato da tanti burroni. Era una strada tortuosa e pericolosa, facile teatro di imboscate. E proprio in un'imboscata cade un viandante. I briganti lo spoglia-

no, lo percuotono, le derubano, e se ne vanno poi indisturbati, lasciandolo solo come lo avevano trovato; questa volta, però, lo restituiscono a se stesso mezzo morto.

Gerico era città sacerdotale, e proprio lì sono diretti il sacerdote e il levita, di ritorno dal loro servizio nel Tempio di Gerusalemme. Il sacerdote vede quell'uomo mezzo morto. Lo vede! Non è che non si accorga di lui, se ne accorge eccome! Lo vede mezzo morto, solo sulla strada. E tuttavia tira dritto. Sarebbe troppo scomodo fermarsi. Dentro di sé forse ha pensato che era già pericoloso passare per quella strada, figuriamoci se poteva fermarsi per aiutare un altro! E se i briganti fossero ancora lì dietro e stanno tendendo anche a lui un'imboscata? Siamo qui nel deserto, anche se volessi, come potrei aiutarlo? E poi... e poi sono un sacerdote, mica un infermiere! E se poi quello "sciagurato" mi muore tra le braccia, come faccio? Sono un sacerdote, non posso venire a contatto con la morte, perdere la mia purità rituale. No. Non è per niente ragionevole fermarmi.

Spesso le parabole contengono un aspetto inverosimile o inaudito, che costituisce il fulcro del racconto, che suscita l'attenzione e permette la riflessione. In questa parabola l'elemento inaudito sta nel fatto che sulla stessa strada dopo il sacerdote e il levita passa nientemeno che un samaritano, cioè un eretico, uno straniero odiato dagli ebrei e a sua volta nemico degli ebrei.

Per questo Samaritano amare il prossimo significa veramente farsi carico, significa accettare di perdere tempo, rimetterci denaro, significa ospitare nel suo cuore la persona che ha incontrato bisognosa durante il cammino. Noi, ne siamo capaci? Sì, forse siamo capaci di dedicare un pò del nostro tempo per chi ha bisogno, magari ci procura anche soddisfazione, ci compiaciamo di noi stessi, pensiamo: come sono bravo! Ma se appena appena ci rendiamo conto che l'avventura in cui ci siamo imbarcati è troppo impegnativa, allora ci diamo alla fuga non appena possibile.

Anche il samaritano, probabilmente in viaggio per affari, vede quell'uomo, si rende conto che è stato privato del bene della salute. Le parabole di solito sono molto equilibrate nel descrivere i sentimenti dei protagonisti; qui invece si dice che questo samaritano, quando vide il malcapitato non pensò alla tradizione in cui era vissuto, ai suoi rapporti con gli ebrei, non pensò a quanto aveva già da fare, ma ne ebbe compassione. Ciò che gli fa prendere una decisione non è la sua cultura o quanto aveva programmato, ma la compassione.

I briganti lo avevano spogliato e ferito e se ne erano andati; il sacerdote e il levita avevano visto ed erano passati oltre dall'altra parte della strada con un atteggiamento di separazione, di distacco; il samaritano non bada

**Spesso  
le parabole  
contengono un  
aspetto  
inverosimile o  
inaudito, che  
costituisce il fulcro  
del racconto, che  
suscita  
l'attenzione e  
permette la  
riflessione**



alle barriere di culto, di nazionalità che lo separavano da quell'uomo, non bada a possibili pericoli, non si attende alcuna ricompensa e si fa vicino per un soccorso premuroso e diligente; lo aiuta con quello che ha a portata di mano: lo disinfetta con del vino, lo massaggia con dell'olio, lo solleva sulla propria cavalcatura per portarlo fino alla prima locanda e l'indomani lascia un po' di soldi al locandiere perché possa continuare ad assistere quell'uomo.

Le varie azioni, compiute dal samaritano servendosi dei propri beni, sono riassunte nel verbo, ripreso due volte *"avere cura di lui"*. Si è assunto la responsabilità per quell'uomo, correndo anche dei seri rischi: lo porta, ossia gli fa da madre; spende del denaro per permettergli di rimettersi in vita, ossia gli fa da padre. Quello che i due addetti al culto non hanno fatto, lo compie invece il samaritano, perché mosso a compassione: è la compassione che lo fa uscire dalle frontiere della legge e gli fa incontrare l'uomo; è la compassione che trasforma la sua competenza e assistenza in comunicazione vera e personale, in servizio. Per il samaritano quell'uomo vale più del suo viaggio, dei suoi affari, del suo olio, del suo vino, dei suoi denari, del suo tempo. Si è identificato con quell'uomo bisognoso, si chiede fra sé cosa gli capiterà se non si ferma e perciò lo aiuta, senza badare al pericolo o alla ricompensa.

**Quello che i due addetti al culto non hanno fatto, lo compie invece il samaritano, perché mosso a compassione: è la compassione che lo fa uscire dalle frontiere della legge e gli fa incontrare l'uomo; è la compassione che trasforma la sua competenza e assistenza in comunicazione vera e personale, in servizio**

Nella lettera agli Ebrei è scritto: *"Gesù proprio per essere stato messo alla prova in tutto e aver sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova"*<sup>16</sup> Proprio perché ha patito come noi, è in grado di capire quelli che patiscono. La misericordia viene allora avvicinata all'idea di "compassione", intesa in senso etimologico come capacità di soffrire insieme, di condividere la sofferenza.

Alla fine della parabola Gesù invita il dottore della legge a mettersi non dal punto di vista del sacerdote, del levita e neppure da quello del samaritano, ma da quello dello sfortunato viandante, e gli domanda: *"Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?"*. Il dottore della legge risponde giustamente: *"Chi ha avuto compassione di lui"*. Per l'uomo derubato e ferito dai briganti il prossimo è il samaritano: egli si è comportato come suo prossimo. Nel dialogo che precedeva la parabola, il dottore della legge aveva detto che per avere la vita eterna bisognava osservare il comandamento presente nella legge, ossia amare Dio con tutto

<sup>16</sup> Eb. 2, 14-18



il cuore e il prossimo come se stessi, e Gesù aveva dato la sua approvazione. Mettere Dio al centro è il cardine della vita; ma chi ama Dio insieme a lui deve amare anche il prossimo. Noi, spesso, siamo portati a vedere molto diversi i due comandamenti dell'amore a Dio e dell'amore al prossimo.

Madre Speranza era molto attenta a questa dimensione di misericordia verso gli altri: *"Il mondo sfugge quelli che piangono e allora gli afflitti pur avendo bisogno di sfogarsi si isolano. La nostra accoglienza sia per loro un'ancora di salvezza. È importante allora capirli e immedesimarci con empatia nelle loro situazioni; dal momento che si vedranno capiti si sentiranno confortati e le nostre parole scenderanno come balsamo salutare sulle loro ferite".*<sup>17</sup>

E ancora: *"Qualcuna mi ha detto che non sa come fare per amare il prossimo come se stessa, essa vede questo molto difficile. A me non sembra: perché per questo è necessario amare Gesù, infatti è noto che colui che ama gli altri senza sforzo, ama ciò che ama l'Amato. Siccome Gesù ama svisceratamente gli uomini è logico che chi ama Gesù ami anche il prossimo da questi tanto amato."*

Fondamentalmente però, con questa parabola, Gesù vuole presentare se stesso, vuole spiegare la missione che ha ricevuto dal Padre, Egli non ci dice prima di tutto quello che dobbiamo fare, ma rivela la sua persona e la sua missione: andando verso Gerusalemme, verso la croce, egli è il Figlio di Dio che porta a compimento la compassione del Padre per gli uomini e che si fa prossimo ad ogni persona.

Cristo ci ha rivelato un Dio come lo vorremmo. Un Dio che è amore e misericordia; apparentemente non serve, non è utile, non frutta: però ci dà tutto, ci dà ciò che nessuna analisi scientifica, nessun progresso tecnologico e neppure lo sviluppo delle scienze umane potrà mai darci: sentirci amati singolarmente, uno per uno, in modo assoluto. Quando ci accorgiamo che Dio ci ama così, allora sentiamo che lo stare lontano da lui e dagli altri per altre ragioni umane è perdere tempo, è perdere Dio stesso.

Gesù ha raccontato questa parabola perché la misericordia di Dio verso gli uomini costituisce la parte essenziale del suo messaggio. Dio regna là dove gli uomini cominciano a comportarsi come quel samaritano; agire come quel samaritano è testimoniare che il regno di Dio è venuto tra noi e agisce dentro di noi.

Anche Gesù è un povero Galileo, disprezzato da molti dottori della legge, ma in realtà è l'inviato di Dio che si mette dalla parte dell'uomo, che

**Cristo  
ci ha rivelato  
un Dio come lo  
vorremmo. Un Dio  
che è amore e  
misericordia;  
apparentemente non  
serve, non è utile, non  
frutta: però ci dà tutto, ci  
dà ciò che nessuna analisi  
scientifica, nessun  
progresso tecnologico  
e neppure lo sviluppo  
delle scienze  
umane potrà  
mai darci**

<sup>17</sup> Consigli pratici (1941) (El Pan 5)



è un viaggiatore ferito, e non rifiuta di essere solidale con lui, di morire per lui.

Questa parabola illustra molto bene il comportamento di Gesù: è venuto tra noi per mettersi con tutto se stesso accanto ad ogni uomo, ha amato e aiutato veramente tutti, particolarmente i più bisognosi, giudei e pagani, uomini e donne, senza preclusioni verso nessuno. Attraverso la parabola del buon samaritano Gesù annuncia una notizia inaudita e lieta: egli è venuto per donare a tutti gratuitamente il suo amore, tutti possono ricevere la sua compassione non meritata.

**La Madre Speranza così scriveva nel suo Diario: "Questa notte l'ho trascorsa col buon Gesù: mi sono raccolta un po' per pregare e la notte è trascorsa senza accorgermi. Gesù mi ha detto che quanto più mi eserciterò nella virtù della carità, tanto più cresceranno in me i sentimenti di pietà ..."**

La Madre Speranza così scriveva nel suo Diario: *"Questa notte l'ho trascorsa col buon Gesù: mi sono raccolta un po' per pregare e la notte è trascorsa senza accorgermi. Gesù mi ha detto che quanto più mi eserciterò nella virtù della carità, tanto più cresceranno in me i sentimenti di pietà che sgorgano con facilità da un cuore che già vive l'amore di Dio, ed è questo che fa vedere la bellezza, la bontà e l'infinita misericordia di Dio."*<sup>18</sup>

Dio si è "accorto" della situazione di bisogno, di necessità in cui è sprofondata l'umanità, ha preso il fatto in considerazione, ha partecipato affettivamente a questa situazione, è venuto a compatire, a salvare e all'origine di tutto questo c'è l'azione di Dio, è Lui che per primo condona, dona e trasforma, usa misericordia e rende l'uomo capace di misericordia: l'origine di tutto è la misericordia di Dio, il suo amore paterno. Non sono dunque gli uomini a produrre la novità cristiana, a mettere in atto la liberazione; la salvezza è dono di Dio e solo per sua iniziativa eserciterà la sua misericordia, ossia fa dell'uomo l'oggetto della sua benevolenza e gratuità.

Il secondo passo è quello di provare compassione, letteralmente, nel senso di "con-patire". Succede infatti, talvolta, di accorgersi che un altro ha bisogno, ma posso fermarmi lì, non mi interessa, non soffro insieme a lui; teoricamente penso che dovrei fare qualcosa, ma non mi muove dentro, non c'è la commozione e non c'è la compassione. "Misericordia", invece, è l'atteggiamento per cui io soffro vedendo l'altro soffrire, non a livello teorico ma a livello reale, personale, sentimentale: è la partecipazione reale dell'affetto e della volontà, per cui mi accorgo e partecipo in modo sensibile a questo bisogno dell'altro.

La parola italiana "misericordia" deriva direttamente dal latino ed è composta dalla radice del verbo "miserere" = avere pietà e da "cor-cordis"

<sup>18</sup> Diario 16 Marzo 1952



= cuore: quindi, avere un “cuore che sente pietà”. Spesso nella dei testi ebraici viene usato un vocabolo per indicare il Dio misericordioso: rehamim, che significa “viscere materne”, cioè un sentimento intimo che lega profondamente ed amorosamente due esseri in relazione. L'essere misericordioso diventa, quindi, un aspetto privilegiato dello stesso essere di Dio, Dio resta fedele al suo impegno, il Suo è un amore fedele perché non può rinnegare se stesso; esiste dunque uno stretto legame fra l'amore e la fedeltà, la misericordia è innanzi tutto questa fedeltà di Dio verso sè stesso, fedeltà verso la sua parola che è promessa.

Dio ama ed usa misericordia perché lo lega all'uomo lo stesso rapporto che unisce la madre ad un figlio, una relazione unica, forte, un amore particolare, un'esigenza del cuore stesso di Dio, una tenerezza gratuita fatta di pazienza e comprensione: *“Sion ha detto il Signore mi ha abbandonato, si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio del suo seno? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai”*<sup>19</sup>.

Il Signore non finisce mai di pensare a noi, il suo amore veglia continuamente sulla nostra vita, Egli non si arrende non si stanca neanche quando siamo lontani da Lui, è sempre pronto a tendere la mano e rialzarci. Il crocifisso è la prova più eloquente di questo Amore Misericordioso, Dio infatti ci ha amati donandoci il suo Figlio che immolato sulla croce ha redento l'umanità: *“La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito.”*

Dio si interessa per primo dell'uomo, Dio ha abitato la storia dell'uomo con l'incarnazione di Gesù, andando alla ricerca della sua creatura e per farsi ritrovare da lui. Chi non ama una misericordia concepita e vissuta in questo modo? La Madre Speranza era cosciente di tanto dono, scriveva ancora nel suo diario: *“Gesù mio, fà che il mio amore per te sia sempre un amore riconoscente, mai provocato dalla paura del castigo che ho meritato, neanche per il premio che posso sperare dal tuo amore e dalla tua misericordia, ma fa' che ti ami con tutte le forze, perché meriti di essere amato più di ogni cosa.”*<sup>20</sup>.

Prendiamo consapevolezza di questo amore, di questa nostra preziosità agli occhi Dio: un Dio che ci cerca, che ci vuole donare tutto se stesso, anche se noi non lo chiediamo, una misericordia che è presente sempre e che opera sempre anche se noi non ce ne accorgiamo.

**Il Signore non finisce mai di pensare a noi, il suo amore veglia continuamente sulla nostra vita, Egli non si arrende non si stanca neanche quando siamo lontani da Lui, è sempre pronto a tendere la mano e rialzarci**

<sup>19</sup> Is. 49,15

<sup>20</sup> Diario (1927-1962) (El Pan 18).



# Convocati

Desidero soffermarmi sulla Preghiera Eucaristica della Riconciliazione II. La liturgia ce la propone soprattutto nelle Messe a carattere penitenziale. Il testo è molto bello e profondo e ci invita alla riflessione. La seconda Preghiera Eucaristica della Riconciliazione sottolinea particolarmente la dimensione ecclesiale della riconciliazione. Qui vengono cantate le gesta di Dio che riguardano non il passato ma l'oggi. E questo diventa importante per noi perché si riallaccia con la nostra vita odierna.

(8) seguito

# intorno alla tua mensa

Sac. Angelo Spilla

***Un'ultima riflessione ancora sulla Preghiera Eucaristica della Riconciliazione II. Dopo avere benedetto Dio Padre per Gesù Cristo venuto nel suo nome, mano tesa ai peccatori, parola che ci salva, via che ci guida alla pace, addolorati per esserci allontanati con il peccato dalla sua grazia, abbiamo chiesto di ricondurci al suo amore perché anche noi ci doniamo ai fratelli, come segno di unità e strumento della sua pace. Ed eccoci ad un'ultima richiesta: "Tu che ci hai convocati intorno alla tua mensa, raccogli in unità perfetta gli uomini di ogni stirpe e di ogni lingua, insieme con la Vergine Maria..."***

**S**iamo convocati alla mensa eucaristica nella gioia della comunione con lui e con i fratelli, con la certezza di partecipare, poi, al convito della Gerusalemme nuova e godere in eterno la pienezza della pace. Che grande dono il Signore ci fa ogni qualvolta partecipiamo alla santa eucarestia! Uniti nel mistero eucaristico qui in terra, pre-gustiamo e chiediamo di potere partecipare nella vita eterna al banchetto celeste. Dobbiamo però prendere coscienza di questa partecipazione adesso, qui. Chiediamoci quante volte partecipiamo alla santa Messa e con quale fede?

L'Eucarestia è l'unico sacramento a cui possiamo accedere ripetutamente; è certamente il gesto che ci è più familiare, quello che ci identifica come credenti, che ci connota come comunità.

"L'andare a Messa" segna il confine tra chi vive una fede sporadica e chi la coltiva con assiduità, e l'insistenza della Chiesa sulla partecipazione settimanale all'Eucarestia ne rivela tutta l'importanza. Anche quando si è in viaggio quando si individua una chiesa, basta informarsi per sapere in quale momento della domenica vi si raduna una Chiesa per celebrare l'Eucarestia. Dobbiamo confessare che

nonostante siamo credenti e ci professiamo cristiani, poco ancora comprendiamo il sacramento della presenza di Gesù nella santa Eucarestia.

Tutto ci rimanda all'ultima cena di Gesù, quando alla luce della ritualità della cena in cui si faceva memoria della fuga dall'Egitto del popolo di Israele, nostro Signore si è donato a noi come pane e vino per la liberazione e la salvezza eterna di ognuno di noi. E lì Gesù chiede ai suoi di ripetere in sua memoria il gesto che sta compiendo, sta invitandoli a rifare quel gesto per renderlo presente: "Questo è il mio corpo ... questo è il mio sangue ... Fate questo in memoria di me". Nell'ultima cena, poi, Gesù anticipa la croce e ne fornisce l'interpretazione: la morte che sta per compiersi è per noi, la vita che Gesù sta per donare è per la salvezza di molti. Ecco perché dobbiamo prendere maggiore coscienza quando ripetiamo le parole della Preghiera Eucaristica: "Ci hai convocati alla tua mensa". Se non fossimo troppo abituati a sentire queste parole, quanto ci colpirebbe il suo gesto! Noi crediamo che ancora oggi Gesù si dona nel pane e nel vino consacrato; crediamo che quel pane e quel vino diventano la presenza stessa del Signore. Non solo una presenza che resta lì. L'effetto dell'Eucarestia è di farci diventare ciò che mangiamo (San Leone Magno). Con ben diverso significato noi cristiani ripetiamo quel detto del filosofo materialista: "L'uomo è ciò che mangia" (Feuerbach). Infatti, non siamo noi che assimiliamo quel pane a noi, è esso che assimila noi a sé e ci fa membra vive del corpo di Cristo. E questo pane diventa anche segno di comunione tra noi fratelli: riceviamo la comunione e facciamo comunione. Ogni qualvolta partecipiamo alla Messa avviene questo fatto stupendo: con il nostro riunirci in assemblea "la Chiesa fa l'Eucarestia, e l'Eucarestia fa la Chiesa". Se l'Eucarestia,

quindi, è sacrificio di Cristo (il suo corpo offerto per noi), è anche banchetto, un convito a cui tutti siamo invitati ("prendete questo è il mio corpo"), ed è pure mistero che impegna, cioè non semplice atto di culto che si ripete in maniera formale, ma un mistero che esige partecipazione consapevole e attiva, che impegna seriamente la vita di noi credenti. Papa Francesco nella bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, *Misericordiae Vultus*, ha sottolineato il valore grande che ha l'Eucarestia per noi cristiani: "Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre ... Mentre Egli istituiva l'Eucarestia, quale memoriale perenne di Lui e della sua Pasqua, poneva simbolicamente questo atto supremo della Rivelazione alla luce della misericordia. Nello stesso orizzonte della misericordia, Gesù viveva la sua passione e morte, cosciente dal grande mistero di amore che si sarebbe compiuto sulla croce ... La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano, manifestano, qualcosa di unico e di irripetibile" (nn.7-8). L'Eucarestia è questo volto della misericordia di



Dio e diventa anche sorgente della missione nostra. La beata Madre Speranza amava ripetere: "Due cose non si possono più recuperare nella vita: il tempo perduto e una comunione non fatta".

P. Ireneo Martín fam  
Luglio-Agosto 2016

# Voce del Santuario



### La gioia del volontariato

**I**l volontariato, come vocazione, è una delle strade per trovare in esso motivo di gioia autentica. In questo Santuario ci devono stare a cuore l'accoglienza dei pellegrini e il conforto di quanti hanno particolarmente bisogno di noi come ci raccomandava con tanta insistenza Madre Speranza. Nel volontariato di gioie ce ne sono e molte. Ne suggerisco alcune tra le più profonde: la gioia della chiamata ad essere e a rendere felici. Il Signore ci chiama perché sperimentiamo che piangere con chi piange, lavorare per chi soffre nel corpo e nell'anima, avere viscere di misericordia, manifestare tenerezza verso i poveri e i deboli ci rendono profondamente felici, ci fanno vivere la verità delle Beatitudini del Regno: *"Beati i poveri... Beati i misericordiosi...!"*.

La gioia e la dinamica della carità domandano gratuità. La carità è dono, "è amore ricevuto e offerto": amore senza limiti, familiare, gioioso, concreto, delicato e appassionato, dettato dal cuore.

Il nostro servizio ai più deboli nasce dall'esperienza del dono ricevuto, dall'esserci sentiti gratuitamente amati da Dio. Questa esperienza ci fa vivere la gioia di dare gratuitamente ciò che gratuitamente abbiamo ricevuto e di sentire che la nostra vita può essere dono per gli altri. La gioia è di scoprire che il povero è il volto del Signore e voltare le spalle al povero significa perdere Dio stesso.

Il nostro servizio non è un compito solo individuale. L'amore è il motore che dinamizza e dà significato all'azione caritativa e sociale. Siamo chiamati a vivere la gioia di sentirci coinvolti nella spiritualità della Famiglia dell'Amore Misericordioso e da essa sollecitati nell'Anno della Misericordia. Come significato ultimo della nostra azione è che il povero si senta amato e redento dall'amore: dare e aiutare l'altro, soprattutto darsi e dare amore. Solo così il dono non umilia, riconosce la dignità della persona sia in chi dà sia in chi riceve.



## Esercizi spirituali per laici

Dal 7 al 10 luglio si sono tenuti presso il Santuario dell'Amore Misericordioso gli esercizi spirituali per laici. Le riflessioni, guidate dal nostro diacono permanente Roberto Lanza, si sono focalizzate sul tema: *"Parti e si incamminò verso suo Padre - Chiamati ad essere figli...con il cuore del Padre"* (Lc. 15,20).

Nell'anno del Giubileo si è voluto riflettere sulla nostra vocazione a diventare "padri e madri", ad amare e ad essere misericordiosi come il Padre della parabola del Figlio Prodigio. Si è cercato di comprendere che il nostro cammino spirituale e il nostro viaggio verso la santità non saranno mai completi se non tendiamo ad essere sempre più simili al Padre. All'incontro, nelle 3 giornate ricche di spiritualità, hanno partecipato circa una quarantina di persone, tra cui appartenenti all'ALAM (Associazione Laici dell'Amore Misericordioso) in rappresentanza dei gruppi di Ravenna, Mantova, Roma-Spinaceto, Traspontina.

Oltre alle meditazioni e ai momenti di riflessione spirituale personale, assai sentiti, ci sono stati momenti liturgici quali le celebrazioni eucaristiche, l'adorazione e la recita delle lodi e dei vesperi.

## Giubileo dei Cursillos di Cristianità

Dal 14 al 16 luglio ha avuto luogo a Collevaenza, presso il Santuario, il Giubileo dei Cursillos di Cristianità, movimento impegnato nella evangelizzazione degli ambienti. "Noi Misericordiae Vultus: Maria via e modello della misericordia di Dio" è stato il tema principale delle tre giornate, titolo anche della relazione di apertura affidata al Vescovo di Tortona Mons. Francesco Vittorio Viola. Un saluto è stato dato all'assemblea anche da Paola Dal Toso, segretaria generale della Consulta nazionale delle aggregazioni laicali (Cnal), organismo del quale i Cursillos fanno parte.



Da Agrigento



Da Battipaglia (SA)



Da Bergamo



Da Caivano (NA)



Da Caserta e Calabria

# DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



Giubileo dei Cursillos di Cristianità



Da Asti



Figlie di Maria di Nazaret



Da Rimini

Venerdì è intervenuto il teologo Gianfranco Calabrese con due riflessioni: “Annunciare i colori trinitari della Misericordia di Dio: Il progetto d’Amore del Padre” (la prima) e “L’evento pasquale del Figlio incarnato. Il cammino nello Spirito e la chiamata alla comunione divina” (la seconda). A don Gianpaolo Muresu, membro del coordinamento nazionale dei Cursillos, è stata affidata la relazione di sabato: “Avremo la possibilità di vivere un tempo di tranquillità e meditazione”. Oltre agli interventi del coordinatore laico del movimento Nino Monaco e dell’animatore spirituale don Giuseppe Alemanno ci sono stati momenti di preghiera e di celebrazione. Il culmine sabato 16 luglio con il passaggio della Porta Santa guidato dal Rettore del Santuario e la Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Benedetto Tuzia Vescovo di Orvieto-Todi.

## Campo-servizio per giovani

Dal 30 luglio al 7 agosto si è svolto il Campo-servizio di pastorale giovanile promosso dalla Famiglia dell’Amore Misericordioso presso il Roccolo di Collevaleza. Hanno partecipato 30 ragazzi provenienti da varie regioni d’Italia : Veneto, Umbria, Marche, Sicilia, Puglia. Durante il Campo c’è stata



una serie di attività manuali dalla tinteggiatura di infissi alla pulizia dei cortili, al restauro di porte.

In particolare si sono svolti anche servizi ai ragazzi disabili del Centro Speranza di Fratta Todina e attività di volontariato alle vasche del Santuario e agli anziani dell'Istituto Veralli-Cortesi di Todi.

I ragazzi ospiti al Roccolo, oltre ad esperienze di condivisione, hanno partecipato ad attività di catechesi sul tema della Misericordia. Giornate intense che sempre ricorderanno questi bravi giovani che con la loro esuberante età lasciano ben sperare di sentire la vita come servizio.

## Festa dell'Assunta

L'estate è segnata dalla festa mariana ferragostana dell'Assunta, venerata e celebrata in tantissimi luoghi. Dal 6 al 14 agosto ci siamo preparati alla Solennità con la Novena conclusasi con la fiaccolata mariana aux flambeaux.

Il 15 agosto, solennità dell'Assunzione, abbiamo ricordato durante le S. Messe il 65° di fondazione dei FAM: *"In questo giorno, disse Madre Speranza, ho visto come Gesù piantava la vigna della Congregazione dei FAM che, crescendo, dava abbondanti frutti"* (14-08-1951). P. Aurelio Pérez ha presieduto la S. Messa delle ore 17,00 nel corso della quale ha emesso i voti perpetui Fr. Paulo Freitas FAM. Ha avuto parole di riconoscenza e profonda gratitudine al Signore per tutti i benefici ricevuti nell'Anno Giubilare, particolarmente per il dono del nuovo consacrato Paulo.

Il 18 agosto ricorreva il 65° dell'arrivo a Collevaenza di Madre Speranza con le Suore e i primi Figli dell'Amore Misericordioso. Tale data è stata resa solenne dalla Concelebrazione, ore 17,00, in Basilica presieduta da P. Aurelio Pérez, Superiore Generale, con diversi sacerdoti; ne è seguita la proces-



Da Pesaro



Dal Messico



Da varie città



Da Magliano (MC)



Da Milano



Professione perpetua di Paulo Freitas



Da Forlì



Da Frosinone



Incontro Mondiale Sacerdotale Mariano



Da Roma

sione verso la Chiesa della Madonna delle Grazie, ove era avvenuto il primo incontro con il Vescovo della Diocesi e la comunità di Collevaleza. Lungo il percorso la recita del Rosario è stata scandita da brani tratti dal Diario di Madre Speranza.

## Notizie di Famiglia

Alcuni appuntamenti importanti dell'estate:

- Dal 27 giugno al 30 luglio, nel contesto del Giubileo della Misericordia, c'è stato un mese di preparazione ai voti perpetui dei FAM Thiago Lougon, Paulo Freitas, Celestin Mate, al sacerdozio del diacono Nicolas Condori con delle tappe: Collevaleza e Trentino-Alto Adige, Fermo e Matrice. L'obiettivo è stato: fare memoria e verifica della chiamata in una vita comunitaria e del cammino come FAM fino alla soglia dei voti perpetui. Fr. Nicolas Condori riceverà l'*Ordinazione presbiterale* nella sua terra natale di Bolivia, il 1 ottobre p.v., nella Parrocchia della SS.ma Trinità di Quillacollo. Faranno i *Voti perpetui*: Fr. Paulo Freitas Lindo il 15 agosto al Santuario di Collevaleza; Fr. Thiago Lougon da Silva il 10 settembre nel Santuario; Fr. Celestin Mate il 18 settembre nella Chiesa parrocchiale di Luizi Calugara in Romania. Dal 17 al 25 luglio, in un clima di silenzio, preghiera e gratitudine, hanno partecipato insieme ad altri confratelli e consorelle ad un corso di Esercizi Spirituali in spagnolo predicato da P. Enrique Arana FAM.

- Dal 29 luglio al 6 agosto un gruppo di consorelle e confratelli provenienti dalle diverse comunità ha partecipato a un corso di Esercizi spirituali predicato dal Superiore della Comunità di Fermo P. Sante Pessot FAM.

- Diversi campo-scuola sono stati organizzati presso il Roccolo cui hanno partecipato numerosi ragazzi da diverse parrocchie d'Italia.



## I pellegrini

I mesi di luglio-agosto, tradizionalmente legati alla mobilità delle vacanze, hanno visto nel nostro Santuario un notevolissimo afflusso non tanto di gruppi di pellegrini ma di famiglie, anche giovani, mosse da tanta fede e fiducia ma anche da non pochi seri problemi. Possiamo dire - e ne siamo particolarmente lieti - che alla fine dell'esperienza fatta hanno incontrato e conosciuto la tenerezza dell'Amore Misericordioso nel Sacramento del perdono, nell'Eucarestia, nel passaggio della Porta Santa e nell'esperienza del bagno nelle Vasche del Santuario.

## Gruppi luglio-agosto

Addis Abeba - Etiopia, Alife(CE), Ancona, Aquino, Bagnaia - Castel del Piano (PG), Battipaglia, Bergamo, Bologna, Brindisi, Buriano (GR), Caivano, Caltanissetta, Campello sul Clitunno, Canicattì, Caserta, Cassino (FR), Catania, Cava de' Tirreni, Chieti, Curti, Fabriano, Fara Novarese, Fermo, Galloro (RM), Gela, Gragnano (NA), Lanciano, L'Aquila, Larino (CB), Latina, Mantova, Milano, Monreale, Montegiorgio (FM), Montevarchi, Morro d'Alba, Moscufo (PE), Napoli, Narni, , Nola (Na), Padova, Palermo, Pesaro, Pescara, Pistoia, Polverigi (AN), Pomezia, Pontinia (LT), Potenza, Reggio Calabria, Rieti, , Rimini, Roma, Rosarno, S. Pietro Apostolo (CZ), Salerno, San Cesareo (RM), San Nicandro Garganico (FG), Siderno (RC), Tavernelle (PG), Teramo, Trapani, Treviso, Tuscania, Urbino, Valdagno, Villa Verucchio (RN), Vinci, Voghera (PV), Albaredo D'Adige (VR), Bellizzi (SA), Bergamo, Bologna, Caltanissetta, Cantù (CO), Civitavecchia, Cupramontana (AN), Delianuova (RC), Foggia, Fossacesia (CH), Gubbio, Isola del Liri (FR), Lamezia Terme, Macerata, Messina, Milano, Milazzo, Monza Brianza, Omignano (SA), Palermo, Paternò, Polonia, Portogallo, Posta Fibreno (FR), Ronco, Roncone - Sella Giudicarie (TN), S. Giovanni Rotondo, S. Giustina (MI), S. Marzano sul Sarno, Salerno, Seracapriola (FG), Sorrento, Veglie (LE), Palermo, Nicosia.



Dalle Marche



Da Rimini



Da Sora (FR)



Da Trapani



Da Trento

**COLLEVALENZA**  
**15-25 settembre 2016**

# Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso



## GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

### **DAL 15 AL 23 SETTEMBRE 2016**

ore 18,00 **Novena solenne  
all'Amore Misericordioso**

### **GIOVEDÌ 22 SETTEMBRE**

*Giornata del Malato e dell'Anziano*

ore 15,00 Accoglienza, Liturgia delle Acque.

ore 17,00 S. Messa presieduta da Mons. **Antonio Cardarelli**, Vicario generale della Diocesi di Orvieto-Todi - Momento di fraternità

### **VENERDÌ 23 SETTEMBRE**

*Giornata dei Ragazzi e dei Giovani*

ore 17,00 Santa Messa

ore 21,00 **Veglia di preghiera  
giovanile-vocazionale  
in Cripta**

### **SABATO 24 SETTEMBRE**

ore 09,30 Liturgia delle Acque

ore 11,30 Passaggio Porta Santa

ore 12,00 *S. Messa del Pellegrino*  
presieduta da **P. Aurelio Pérez**, Superiore generale FAM

ore 15,30 Liturgia delle Acque

ore 17,30 S. Messa presieduta da Mons. **Domenico Cancian**, vescovo di Castello e Ordinazione diaconale dei FAM: **Bipin Sebastian, Paulo Freitas e Thiago Lougon**.

Animano: il Coro Madre Speranza e Cori di Todì

ore 21,15 **Grande Fiaccolata** in piazza

### **DOMENICA 25 SETTEMBRE**

*Festa diocesana  
dell'Amore Misericordioso*

ore 09,00 Auditorium: Lodi solenni

ore 09,30 Conferenza: *"Vai e fai tu lo stesso": la misericordia è un fatto concreto.*

**D. Massimo Naro** Facoltà Teologica di Sicilia (Palermo)

ore 11,00 Passaggio Porta Santa

ore 11,30 S. Messa Solenne presieduta da Mons.

**Giancarlo Veccerrica** Vescovo Emerito di Fabriano-Matelica. Animano: il Coro Madre Speranza e Cori di Todì

ore 17,00 S. Messa presieduta da S. Em. il Cardinale **Ennio Antonelli**, con la partecipazione del Coro Polifonico Avigliano Umbro e Castel dell'Aquila

ore 18,30 Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons.

**Benedetto Tuzia**, vescovo di Orvieto-Todi con la partecipazione del Clero diocesano

# 2016

## iniziative a Collevalezza

25 settembre Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso

7-8 ottobre Incontro dei Movimenti Mariani

7-11 novembre Settimana Sacerdotale

8-10 novembre Triduo di ringraziamento a conclusione del Giubileo e "segno giubilare"

13 novembre Chiusura Porta Santa della Diocesi di Orvieto-Todi

14-18 novembre Esercizi Spirituali per sacerdoti. Tema: "Sacerdozio e misericordia"  
Dom Franco Mosconi, camaldolese

31 dicembre - 1 gennaio Capodanno delle famiglie

## SERVIZI DI PULLMAN

### PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
		Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevalezza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale

### DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	festivo
per Napoli - Pompei	14,45 15,20	FERIALI (Navetta FESTIVI (Pullman di linea) (Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*)	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

\* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

# Orari e Attività del Santuario

## CELEBRAZIONI FESTIVE:

### Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

### Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)  
Adorazione, Rosario, Vesperi e Benedizione Eucaristica.

## CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa  
18,30 Vesperi, Rosario, Novena

## LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

## SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

## IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 06,30 e 17,00.

## ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

## SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

## CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: [informazioni@collevalenza.it](mailto:informazioni@collevalenza.it)

## TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: [casadelpellegrino@collevalenza.it](mailto:casadelpellegrino@collevalenza.it)

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: [roccolospesanza@libero.it](mailto:roccolospesanza@libero.it) - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

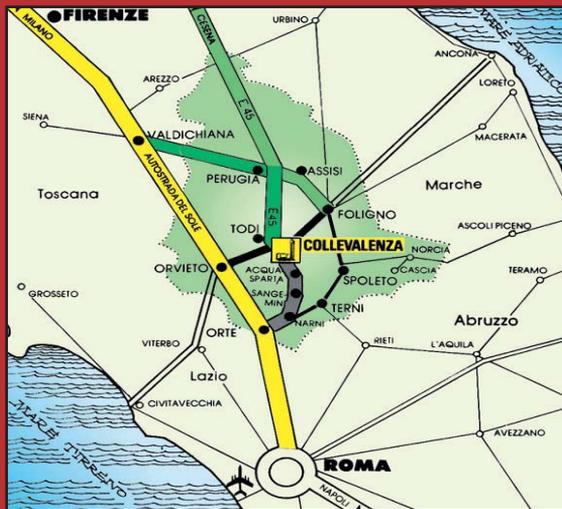
- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: [acam@collevalenza.it](mailto:acam@collevalenza.it)

## Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

## Come arrivare a COLLEVALENZA



### Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da **NORD**: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da **SUD**: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



### Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



### In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.